



Antonello Sciacchitano

LA MEDICALIZZAZIONE

ovvero

La vita quotidiana come patologia



PRESENTAZIONE

“Una mela al giorno toglie il medico di turno”

Lo dicono anche gli inglesi. Funziona anche con lo yogurt che abbassa il colesterolo. Ti garantiscono che ti farà bene, ma non ti stanno facendo un discorso medico; infatti, non si applica a nessuna malattia specifica. È invece un discorso medicale: non ha lo scopo di curare, ma di vendere una merce. È medicale perché è ideologico: spinge a credere che esista una malattia universale da curare. L'ideologia medicale combatte un fantasma: una malattia universale, che non esiste, e misconosce che essa stessa è in realtà la malattia: una malattia intellettuale altamente “infettiva” e molto difficile da curare.

Tolta la mela, si toglie il medico, ma resta la buccia medicale.

L'ideologia medicale, o *medicalizzazione*, è un totem che ci getta tutti in una sorta di servitù volontaria; felici e contenti, tutti noi andiamo a spasso tra le bancarelle del mercato globale, comprando benessere e prodotti affini per la cura fisica o psichica.

Ma è anche un rigido tabù che guai a mettere in discussione, la medicalizzazione.

Questo pamphlet suggerisce – auspica – una politica di indebolimento dell'ideologia medicale in nome della libertà di pensiero.

Antonello Sciacchitano è psichiatra e psicanalista di formazione lacaniana. Da tempo è impegnato a dare alla teoria psicanalitica una formulazione scientificamente accettabile, nonché efficace nella cura analitica. Dal 1997 è redattore della rivista di filosofia “aut aut”. Tra i suoi libri, *Anoressia, sintomo e angoscia* (Milano 1994), *Scienza come isteria* (Udine 2005; di questo libro esiste la versione tedesca *Wissenschaft als Hysterie*, Wien 2002), *Das Unendliche und das Subjekt* (Zurich 2004), *Unendliche Subversion* (Wien 2009); *Il tempo di sapere. Saggio sull'inconscio freudiano* (Milano 2013); ha recentemente tradotto insieme a Davide Radice *La questione dell'analisi laica* di Sigmund Freud.

Antonello Sciacchitano

LA MEDICALIZZAZIONE

ovvero

LA VITA QUOTIDIANA COME PATOLOGIA



Prima edizione digitale 2014

© 2014 Polimnia Digital Editions s.r.l., Sacile (PN)

www.polimniadigitaleditions.com

ISBN 978-88-99193-01-0

RISORSE

- Il presente e-book PDF è ottimizzato per la lettura su Adobe Acrobat Reader 6.0 o versione superiore.
- Il documento è dotato di tag, ed è quindi possibile, oltre a sfruttare tutte le funzioni di accessibilità, visualizzare il testo dell'intera pagina in caratteri di grandi dimensioni [Vista>Zoom>Ridisponi; oppure ctrl+4].
- Il documento è dotato di segnalibri.
- Il documento è dotato di miniature di pagina incorporate.
- Il documento è dotato di un indice incorporato per la ricerca istantanea dei lemmi.
- Per mostrare/nascondere il Pannello di navigazione nel caso si vogliano utilizzare i segnalibri o le miniature di pagina per spostarsi rapidamente nel documento, digitare F4 (il Pannello di navigazione, per impostazione predefinita è nascosto).

Per maggiori informazioni su questo e-book, scaricare gratuitamente eventuali schede di lettura, recensioni, articoli, lasciare un commento sul blog, mettersi in contatto con l'Autore, visitare il sito: www.polimniadigitaleditions.com.

Indice

PRESENTAZIONE.....	2
AVVERTENZA	
Medicale non vuol dire medico.....	9
PARTE PRIMA	
L'ESSERE MEDICALE	14
1.1. Lo stato di necessità	14
1.2. La scienza antica è la medicina ippocratica.....	17
1.3. L'antico determinismo	20
PARTE SECONDA	
IL SAPERE MEDICALE	24
2.1. La cosa epistemica cattiva.....	24
2.2. La cosa epistemica buona	28
2.3. La perversione medicae	29
2.4. La salute non esiste.....	30
PARTE TERZA	
IL LEGAME SOCIALE MEDICALE	35
3.1. Il singolo, il gruppo, la legge.....	35
3.2. La medicalizzazione del legame sociale	36
3.3. La patologia del legame sociale medicae.....	38
3.4. Un legame sociale non medicae	42
APPENDICE.....	45
MECCANICISMO VS DETERMINISMO	45
BIBLIOGRAFIA	50

La comunicazione dell'ideologia in forma pura è paragonabile alla quieta espansione o diffusione di un vapore in un'atmosfera che non oppone alcuna resistenza.

Pseudohegel, *Fenomenologia dello Spirito collettivo*

LA MEDICALIZZAZIONE

ovvero

LA VITA QUOTIDIANA COME PATOLOGIA

AVVERTENZA

Medicale non vuol dire medico

In questo pamphlet uso il francesismo *medicale* per indicare l'applicazione impropria delle forme di pensiero e delle modalità pratiche della medicina a campi non medici. Deliberatamente con l'aggettivo *medicale* non mi riferisco – come leggo sul dizionario – a ciò “che serve alla medicina”, ma riservo al termine la vasta area semantica dell'uso ideologico del discorso medico, diretto a fini diversi dalla cura e dalla prevenzione delle malattie. Adotto pertanto la definizione di *medicalizzazione* del dizionario Sabatini-Coletti: “Conferimento di carattere medico a un fenomeno di altro tipo”, trascurando il fenomeno dell'estensione della medicina moderna a tutta la vita sociale. Da qui in avanti intendo con *medicale* tutto ciò che di ideologico torna utile al potere per mantenere sé stesso sotto le sembianze della ragionevolezza medica, considerata abusivamente scientifica, rigorosa in teoria (grazie al principio di ragion sufficiente), efficiente in pratica (grazie alla cura come ripristino di uno stato precedente). In estrema sintesi, la medicalizzazione è una burocratizzazione, gestita da funzionari appositamente addestrati in scuole di formazione, riconosciute dallo Stato, la quale si diffonde – non è un paradosso – come la supposta malattia universale¹ che pretende combattere. Anzi, è essa stessa la malattia intellettuale universale, che misconosce sé stessa, con tutti i caratteri della malattia infettiva. Ti fa vivere da malato perché muoia da sano, secondo il famoso motto di Woody. Come per ogni ideologia, direbbe Hegel, la sua essenza è il misconoscimento del proprio essere; la medicalizzazione misconosce di essere la malattia che essa stessa combatte, secondo l'altrettanto famoso motto di Kraus sulla psicanalisi.

Detto questo, segnalo in apertura una difficoltà di ricezione del testo seguente, che è stata anche una mia difficoltà – spero superata – nel comporlo. Navigare contro il vento ideologico non è facile, diceva

¹ Che nome dare a questa malattia inesistente? Obesità, fame, anoressia, bulimia?

Althusser. La difficoltà non è intellettuale; direi che è morale, forse addirittura politica. L'ideologia è l'aria che respiriamo. Non si può rarefarla troppo, pena morire d'asfissia. Scrivendo dell'ideologia tedesca, più di un secolo e mezzo fa, Marx ed Engels scelsero il trucco retorico dell'umorismo. Non fu un grande successo il loro. Anche Freud, quasi novant'anni fa, in un pamphlet polemico intitolato *La questione dell'analisi laica*², volendo salvare la psicanalisi dalla presa dell'ideologia medica, adottò la retorica dell'avvocato difensore; volendo salvare un collega, Theodor Reik, dall'accusa di esercizio indebito della professione medica, non riuscì a imporre la propria concezione laica della pratica analitica, sottraendola alla mentalità medica dominante. Il caso di Freud insegna che dall'ideologia non valgono strategie difensive, perché è il comune terreno di battaglia tra l'attaccante e il difensore. Insomma, l'ideologia non può essere affrontata a viso aperto, a tu per tu, perché nel momento in cui attacchi l'ideologia dell'altro, dimentichi di affrontare la *stessa* ideologia che è attiva e operante in te. *Non vedi la trave...* Occorre affrontarla di striscio e per traverso, l'ideologia. Nel caso dell'ideologia medica è necessario aggirarla a monte, come si diceva nel '68, passando per l'epistemologia della medicina.

Nello specifico, la difficoltà che ho incontrato nello scrivere questo testo – e simmetricamente immagino sarà la difficoltà nel leggerlo – è stata che scrivere contro la medicalizzazione ha orientato insensibilmente ma automaticamente il discorso contro la medicina. Questa difficoltà è inaggirabile, perché per confrontarsi con l'ideologia medica va presupposta un'approfondita analisi del discorso medico; tale analisi è necessaria per enuclearne principi e finalità, ma non per andare contro di esse, bensì per contestarne nella (ristretta) misura del possibile l'applicazione impropria, cioè ideologica, a ciò che esula dalla medicina. Inevitabilmente, sembrerà che io voglia contestare il discorso medico, che invece non metto minimamente in discussione *nel momento stesso* in cui ne prendo le distanze.

Inevitabilmente – ho detto – perché dovrò parlare a lungo dello statuto epistemico della medicina, involontariamente difendendola

² S. Freud, *La questione dell'analisi laica* (1926-1927), trad. di A. Sciacchitano e D. Radice, Mimesis, Milano 2012.

dall'abuso ideologico che solitamente ne fa il discorso dominante, a cominciare dalla sopravvalutazione della sua scientificità.

Forse la Medicina [con la maiuscola] è la scienza più completa non solo perché prima o dopo chiunque ha a che fare con essa, ma anche e soprattutto perché mai come quando si trova davanti alla malattia l'individuo è totalmente sé stesso, implicato – direttamente o indirettamente – in tutta la realtà della sua persona, non solo fisicamente ma anche negli affetti e nel lavoro, nella possibilità e difficoltà di vivere la propria vita.

Così ancora al giorno d'oggi Claudio Magris scrive sul *Corriere della sera* dell'11 settembre 2014 (p. 34, e apprezzo quel “forse” d'esordio). Non c'è da stupirsi; ritenere la medicina *La* scienza è un luogo comune molto diffuso; è il caposaldo dell'ideologia medica; il quotidiano italiano a maggiore tiratura ne prende regolarmente atto ogni santa domenica, pubblicando un consistente inserto sulla salute di una dozzina di pagine.

Ma per parlare di medicalizzazione, si deve riconoscere che l'ideologia medica trova il maggior alimento proprio nella caratteristica della medicina di *non essere scienza*, caratteristica tuttavia nascosta dalla massiccia bardatura tecnologica della diagnostica e terapeutica correnti. L'ideologia nasce lì, da un gioco di nascondimenti e false rivelazioni, di apparenze e falsi sembianti. Dalla scienza autentica, che detesta i giochi di prestigio né deriva il proprio prestigio da simulazioni-dissimulazioni, non nasce alcuna ideologia; non nascono dalla fisica la “fysicalizzazione” o dalla biologia la “biologizzazione”, perché fisica e biologia sono scienze dure. “Dure” non vuol dire che applicano la matematica al metodo sperimentale, ma che sono indisponibili per giochi ideologici.

La medicalizzazione, invece, nasce dall'uso improprio della medicina, proprio perché la medicina si presta a tale uso, non essendo scienza né *hard* né *soft*. Lo dico senza offesa, semplicemente perché la medicina non ha, principi teorici propri ma alla propria pratica applica procedure tecniche messe a punto altrove. La medicina non fa ricerca scientifica a casa propria, ma adotta risultati e “metodiche” (buffo nome che non si usa nelle scienze dure ma solo nelle applicazioni mediche), che importano in medicina principi e metodi messi a punto da altre scienze: fisica, chimica, biologia. Sul punto della non scientificità della medicina ritornerò a più riprese in questo saggio. L'avvertenza che mi sento di esprimere in questa “Avvertenza” è di

non considerare tali puntate come dirette contro la medicina ma contro l'ideologia medica. Avverto che non sarà facile.

Infatti, nonostante la difficoltà sia soggettiva e comune a tutti noi, la sua realtà è oggettiva. Oggettivamente siamo tutti “affezionati” al discorso medico, al suo modo di ragionare, al suo stile di intervento, perché si prende cura di noi in momenti di debolezza e di decadimento³. Come si può andare contro chi ci salva? In questo saggio non intendo andare contro il salvatore⁴, ma contro la supposta salvazione che la medicalizzazione, non la medicina, sbandiera talvolta impudicamente – questo è il senso dell'avvertenza preliminare. Affrontare questa ambiguità di fatto e il suo potenziale fraintendimento di principio è stata una vera sfida culturale. Tentare di sciogliere il nodo hegeliano tra tesi e antitesi, tra ideologia e antideologia, che si coappartengono come un oggetto allo specchio e il suo riflesso, non è stato in verità facile.

Da dove ho tratto il coraggio e la determinazione per affrontare l'impresa? Sembra incredibile: dalla mia esperienza di psicanalista, nonché di medico e psichiatra, che conosce la propria pratica e sa valutarne la degenerazione in senso medico. Quotidianamente, infatti, nel mio lavoro vivo una particolare medicalizzazione; intendo la perversione che ha trasformato la psicanalisi in terapia medica, cioè in un facsimile non medico di pratica medica. Oggi nel mio campo di lavoro il sintomo nevrotico è interpretato *come* un sintomo medico, determinato da una causa psichica, per lo più ambientale o culturale, da eliminare; la cura analitica è condotta *come* una terapia medica, che deve ripristinare lo stato premorboso;

³ Il fenomeno fu previsto e analizzato già da Nietzsche con particolare riferimento ai “medici spirituali, i cosiddetti curatori di anime”. Cfr. aforisma 243, “Il futuro del medico” in F. Nietzsche, *Umano, troppo umano* (1878), vol. I, trad. S. Giaretta, Adelphi, Milano 2011, p. 174-175.

⁴ *Heilen*, in tedesco “curare”, ha la stessa radice di *Heiland*, “Salvatore”. La natura originariamente religiosa della medicina persiste sotto e va contro il movimento di laicizzazione promosso dallo stesso Ippocrate. Ricordo, perché ero presente, che Lacan ne parlò alla conferenza stampa del 29 ottobre 1974 al Centre Cultural Français di Roma: “La religione è fatta per guarire gli uomini; significa che non si accorgano di ciò che non va” [cioè del reale] (*Lettre de l'École Freudienne*, vol. 16, Paris, novembre 1975, p. 18). Oggi la funzione di guarire gli uomini è passata alla psicoterapia. Gli psicanalisti sono rimasti senza lavoro.

quel *come* è il punto di innesto dell'ideologia medica in psicanalisi; esso è così forte e prepotente da non lasciare alcuno spazio alla vera e propria analisi della singolare domanda di "cura" posta dal soggetto, precludendo la possibilità di costruire su di essa una teoria scientifica (*sci*) del desiderio. Non parlerò espressamente di psicanalisi in questo saggio, ma forse nel prossimo. Per ora la particolare medicalizzazione della psicanalisi resta il modello che ha ispirato la seguente analisi della medicalizzazione in generale. E se ne vedranno qua e là emergere alcuni riferimenti.